



## IL VESCOVO DI BERGAMO

Domenica delle Palme 2020

Cari fratelli,

da tempo avevo preparato la lettera d'invito alla celebrazione della Messa Crismale del Giovedì Santo. L'esplosione del contagio ha completamente cambiato lo scenario della nostra vita e di quella delle nostre Comunità e, dunque, anche la mia lettera. Le parole sembrano consumate da ciò che stiamo vivendo e altri linguaggi stanno esprimendo i nostri sentimenti in queste settimane. Mentre vi scrivo, la situazione è ancora grave: se è vero che i numeri di contagiati, malati, ricoverati, guariti e defunti sembrano aprire uno spiraglio alla speranza, nello stesso tempo rivelano ancora tanta sofferenza, fatica e dolore per molte famiglie e tutte le Comunità.

La prima parola che desidero pronunciare e scrivere a tutti voi è: grazie. E' un sentimento che scaturisce dall'ammirazione per come siete stati in questa "tempesta": la vostra presenza, la prossimità e il servizio, in tutte le forme che scaturiscono dalla fede, dal bisogno e dalle concrete condizioni per darvi risposta, sono state e sono oggi un "segno" della vicinanza di Dio alle persone che il Signore vi ha affidato. Questa dedizione quotidiana, paterna e materna, che non ambisce al palcoscenico dei media, ma che merita ogni riconoscimento, non è una medaglia da appuntare sul petto, ma un dono prezioso come il pane, che nutre la vita quotidiana di ogni persona umana.

Alla rinuncia, sofferta oltre misura e per certi versi sconcertante, ai gesti liturgici che, per dono, costituiscono la comunità cristiana e a quelli tradizionali e significativi della testimonianza della carità, dalla cura dei più giovani nei nostri oratori, alla visita delle famiglie, soprattutto quelle più in difficoltà, fino alla prossimità ai malati e ai morenti, avete supplito con metodi e mezzi nuovi o comunque rinnovati, che, con una fantasia creativa hanno alimentato la fede, l'unità della comunità e il desiderio di ritrovarsi nella gioia dell'incontro non più "schermato". Non pochi, con le precauzioni richieste per non diventare portatori di contagio, si sono disposti alla vicinanza e al servizio dei più deboli e fragili e, tra questi, credo sia condiviso il compiacimento per i più giovani tra noi, che alla generosità e al coraggio, hanno unito la gioia evangelica. Non pochi, tra voi, sono stati contagiati e malati: alcuni in maniera molto grave, altri un poco più lieve; alcuni con ricoveri prolungati e molto impegnativi, altri rimanendo nelle loro case con decorsi lunghi e faticosi. Ho potuto constatare che le

forme più diverse di condivisione e di fraternità si sono manifestate tra voi e con me. Nella prova sofferta, anche sotto questo profilo, abbiamo potuto riconoscere la crescita di relazioni buone, che non vogliamo più trascurare.

Proprio a partire da queste esperienze desidero manifestarvi l'intima gioia di una comunione più profonda con voi, che ho cercato di alimentare come ho potuto e che, spero, anche attraverso questa lettera, possa comprendere tutti. Sento il bisogno di chiedervi perdono per quelle che, in questi anni, possono essere state trascuratezze, anche se non volute, che hanno arrecato sofferenza ad alcuni di voi. Da questa prova così dolorosa, ritengo possiamo raccogliere il frutto di relazioni più intense e profonde e anche più spontanee.

Desidero a questo punto, fare memoria sofferta e grata dei 24 sacerdoti diocesani che in poco più di venti giorni ci hanno lasciati. Il dolore è grande per ciascuno di loro, dai più anziani ai più giovani, da coloro che erano nel pieno del servizio pastorale, a coloro che per età e infermità erano più ritirati. Ci sono stati giorni in cui ne sono morti tre a distanza di poche ore. Se grande è il mio dolore, non immagino minore il vostro. Alcuni di loro erano anziani o molto anziani, come gran parte dei defunti di queste settimane. Vi è chi, non tra noi spero, ha manifestato una specie di rassegnazione, giustificata dalla consapevolezza dell'inesorabile parabola della vita: una specie di selezione naturale. Debbo dirvi che per me, ormai anziano, non è così: la perdita degli anziani e particolarmente dei nostri confratelli, rappresenta un autentico impoverimento, evidentemente non solo numerico, ma di esperienza, sapienza e particolarmente di fede, di preghiera, di grazia. Non vogliamo dimenticarli, provocati ancor più dalle condizioni in cui è avvenuta la loro morte e il loro commiato, come quello di tanti, aggiungendo dolore a dolore nel cuore dei loro cari. Con essi, ricordiamo anche i molti religiosi e religiose defunti, nella Comunità presenti in Diocesi.

Nel momento in cui potremo concelebbrare l'Eucaristia, nella quale benediremo i santi olii, rinnoveremo le promesse sacerdotali e ringrazieremo per la diminuzione della forza di questo uragano, ricorderemo con particolare affetto questi nostri fratelli, per i quali celebrerò la messa esequiale nelle Parrocchie dove avremmo celebrato i loro funerali. A questo proposito, mi permetto di prospettare le seguenti indicazioni per quanto riguarda la preghiera esequiale per tutti coloro che sono morti. A tempo debito, condizionato dalle disposizioni di Governo, vorrei celebrare, possibilmente al Cimitero monumentale della città, un'Eucaristia per tutti i defunti; mi sembra opportuno che questo avvenga anche in ogni parrocchia; ogni famiglia si accorderà quindi con i propri sacerdoti per la messa esequiale dei propri cari.

Insieme al ricordo dei confratelli defunti, desidero condividere con voi la gioia per coloro che, malati, a volte gravemente, sono guariti: è una gioia che sboccia quando una guarigione avviene nelle nostre esistenze quotidiane, ma ancor più in questa circostanza, che tanti ha accumulato nella prova.

Desidero consegnarvi l'immagine che ho di ciascuno di voi, giovani e anziani, parroci e vicari, in parrocchia e in incarichi diocesani, in Diocesi e in servizio fuori dalla Diocesi: è l'immagine bella di pastori che "ci sono stati e ci sono", davanti, dietro e in mezzo al proprio popolo. Ma, in questa immagine, riconosco anche la crescita della fraternità tra noi, nucleo essenziale ed esistenziale di quella forma di presbiterio che abbiamo chiamato "Fraternità presbiterale". Ancora una volta ringrazio voi e il Signore per questa testimonianza.

Sentiamo ripetere: "Non sarà più come prima". Mentre la pandemia manifesta qualche indizio di rallentamento, vediamo profilarsi problemi sociali ed economici enormi: famiglie, scuola, lavoratori, imprese, politica e amministrazione pubblica, sistema sanitario e assistenziale, sicurezza sociale, il mondo del "terzo settore" al quale afferiscono tante delle nostre opere, povertà, marginalità grave, fragilità di ogni tipo. Tutto prospetta "sfide" impressionanti e molto impegnative.

Anche dal punto di vista della vita della nostra Diocesi e delle nostre Comunità, ciò che abbiamo sperimentato in questi mesi, ci interroga evangelicamente e comunitariamente. Come sempre le interpretazioni e le risposte sono diverse: mi sembra che sia decisivo individuare le modalità perché queste diverse letture e prospettive possano esprimere la loro ricchezza e alimentare una evangelica unità. Una prima modalità, potrebbe essere rappresentata dalla possibilità per ciascuno, di scrivermi le sue riflessioni, senza schemi predefiniti. Vi chiederei, in nome della reale possibilità di leggervi, di non superare i 5000 caratteri (spazi inclusi). L'indirizzo mail è: vescovo@curia.bergamo.it.

Certamente il "pellegrinaggio pastorale" alle parrocchie sarà occasione di discernimento e di proposta a partire da questa esigenza. "Non sarà più come prima" in realtà, rimane un'espressione tutta da decifrare e molto dipenderà dalle scelte che divideremo insieme.

Concludo questa lunga lettera, con queste tre consegne. La prima. Già al tempo della crisi economico-finanziaria avevo proposto di offrire una nostra mensilità a favore delle famiglie, dei disoccupati e dei poveri. Oggi la crisi che si prospetta non è minore. La Diocesi sta lavorando ad un progetto che testimoni la prossimità della Chiesa in tutte le sue articolazioni, particolarmente nei confronti della famiglia e delle diverse generazioni che la costituiscono, del mondo del lavoro, delle nostre istituzioni educative e assistenziali e dei poveri. Propongo di rinunciare a tre nostre mensilità: è un sacrificio forte, che non posso imporre a nessuno. Sono consapevole dei bisogni essenziali che contrassegnano la vita di non pochi tra noi, sono altrettanto consapevole che la vostra carità evangelica personale non rappresenta una novità e che molti, di tasca propria, sono da tempo, e anche

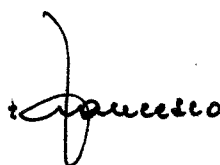
prossimamente, impegnati a sostenere la vita e i bisogni delle nostre Comunità. Mi sembra importante che come abbiamo rappresentato la nostra vicinanza a tutti in queste settimane, lo facciamo con un gesto significativo, perché molto esigente, anche per il prossimo futuro. Concretamente: ognuno faccia le sue scelte e tra queste possa prevedere la contribuzione al fondo di solidarietà che stiamo costituendo per affrontare i bisogni che abbiamo ricordato.

La seconda. In occasione della preghiera del Santo Rosario nel Santuario dello Zuccarello di Nembro, ho invitato tutti i cristiani a “promettere” qualcosa di sé al Signore, per il bene di tutti, in questa particolare prova. Un “voto” personale. A livello comunitario ho immaginato la costruzione di un “santuario di preghiera” e un santuario di “carità”. Non si tratta di strutture fisiche, ma di espressioni di fede. Potete rileggere quell’omelia. Personalmente, ho ritenuto che il prossimo “pellegrinaggio pastorale” sia caratterizzato dalla preghiera del Santo Rosario, che sarò felice di condividere con tutta la Comunità.

Infine la terza consegna. Ci accingiamo ai riti della Settimana Santa: sono unici nell’anno liturgico e rimarranno unici nella storia delle nostre comunità in questo anno 2020. Sappiamo quanto ci costa e quanto costa alle nostre comunità questa deprivazione. Sappiamo anche come possiamo attingere da questa condizioni motivi e ragioni che rafforzano la fede. Vi chiedo di celebrarli e viverli con profonda autenticità e intensità spirituale. Sono certo, che al di là dei mezzi con i quali potrete condividere queste celebrazioni, ancora una volta le vostre Comunità riconosceranno la vostra fede e dedizione a loro.

Perdonate ancora la lunghezza di questa lettera: non la quantità delle parole, ma l’intensità dell’affetto voleva connotarla.

Tutti abbraccio e benedico, e con voi tutte le persone che il Signore vi affida. Buona e Santa Pasqua.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Francesco". The signature is fluid and cursive, with a large initial 'F' and a long, sweeping underline.

+Francesco